

Coronavirus:
mondo

Numero chiuso e fedeli distanziati: così le Messe dall'Europa agli States

Dopo il lungo lockdown, la fase 2 inizia all'insegna della cautela anche per le Messe. Dagli Usa alla Spagna, si cercano soluzioni per garantire la libertà di culto nel pieno rispetto della tutela della salute dei fedeli.

STATI UNITI

Si decide caso per caso

Dopo 4 o 5 settimane di chiusura a causa dell'epidemia da coronavirus, le chiese negli Stati Uniti hanno cominciato a riaprire, e il popolo cattolico preme perché l'accesso all'Eucaristia sia ristabilito ovunque nel corso della "fase 2". La Conferenza episcopale Usa ha lasciato ai singoli vescovi la decisione su quando ricominciare a celebrare pubblicamente le Messe, «in base alle circostanze locali e tenendo conto delle linee guida stabilite dalle autorità sanitarie». Una manciata di diocesi ha già dato il via libera alle Messe, nel rispetto degli ordini di distanziamento sociale. Le diocesi del Montana di Great Falls-Billings ed Helena hanno riaperto il 23 aprile, un giorno dopo che a Lubbock, in Texas, i sacerdoti avevano ricominciato a celebrare l'Eucaristia per i fedeli. La settimana prima, il vescovo Peter Baldacchino di Las Cruces, in New Mexico, era stato il primo a revocare il divieto alla Messa pubblica. Intanto in Idaho, la diocesi di Boise ha riaperto le chiese alla preghiera individuale.

(Elena Molinari - New York)

GERMANIA

Messe a numero chiuso

I cristiani di Germania possono tornare a pregare in tutte le chiese del Paese. Non è ancora ufficiale, il via libera definitivo arriverà probabilmente giovedì, ma già domenica molte chiese in alcuni Länder del Paese hanno aperto le porte ai fedeli. Messe e preghiere si sono svolte soprattutto nei Länder dell'est in Turingia, Meclemburgo Pomerania e Sassonia meno colpiti dall'emergenza coronavirus, ma si sono registrate iniziative autonome anche in altre regioni. Da maggio comunque in tutti i Länder si potrà tornare nelle chiese cattoliche ed evangeliche. Le regole principali resteranno: il rispetto della distanza di almeno 1,5 metri, mascherina per coprire naso e bocca anche per i sacerdoti, disinfettante per le mani all'entrata. La questione principale è quella di evitare l'affollamento da parte dei fedeli. Perciò, nelle chiese più grandi, come le cattedrali, potranno assistere alla Messa fino a 50 persone, in quelle più piccole fino a 15. Nei prossimi giorni la Conferenza episcopale tedesca potrebbe fornire nuove indicazioni su come organizzare la celebrazione delle Messe e come distribuire l'Eucare-

stia. Ci saranno a breve anche indicazioni per battesimi, funerali e matrimoni.

(Vincenzo Savignano - Berlino)

GRAN BRETAGNA

Pastorale creativa

Il "lockdown" della Gran Bretagna scattato il 23 marzo per contenere la diffusione del coronavirus ha previsto la chiusura degli edifici di culto di tutte le religioni e la sospensione di ogni funzione. La Chiesa d'Inghilterra si è allineata alle indicazioni del governo accor-

dando solo due piccole concessioni: il funerale, ristretto ai parenti più vicini al defunto, presso cimiteri e crematori, e il battesimo in casa o in ospedale ma solo nei casi di urgenza. Chiusi i battenti di 2.977 parrocchie, la Chiesa cattolica ospita su una piattaforma online Messe e preghiere, prediligendo il telefono per il supporto spirituale dedicato alle persone più vulnerabili e sole. Sono in molti, nella comunità cattolica come in quella anglicana, a chiedere la riapertura

delle chiese. Il video *I love the Church* diffuso su Youtube sintetizza gli umori dei fedeli: perché, si chiedono, negare l'ingresso ai luoghi di culto, magari organizzato per turni, quando è invece possibile accedere ai piccoli negozi di generi alimentari?

(Angela Napoletano - Londra)

FRANCIA

Il ritorno dall'11 maggio

In Francia, da metà marzo, le chiese sono rimaste spesso aperte durante il confinamento:

individualmente, i fedeli hanno potuto raccogliersi in preghiera, rispettando le distanze richieste. Molte parrocchie hanno trasmesso la Messa domenicale, riservando a qualcuno la possibilità d'assistere fisicamente. Adesso che il Paese si prepara all'uscita graduale dalle restrizioni, dall'11 maggio, il ritorno a liturgie per tutti anima il dibattito. Il 21 aprile, dopo una conversazione telefonica con il Papa, il presidente Emmanuel Macron ha consultato in videoconferenza i rappre-

sentanti religiosi, fra cui monsignor Éric de Moulins-Beaufort, presidente della Conferenza episcopale, per la quale la vita ecclesiale deve «ritrovare il suo carattere pienamente comunitario a partire dall'11 maggio». Molti concordano, compreso il primo partito d'opposizione, i Repubblicani.

(Daniele Zappalà - Parigi)

SPAGNA

Al lavoro con il governo

I vescovi spagnoli lavorano con il governo a guida socialista per recuperare le Messe con la partecipazione dei fedeli, sospese dall'inizio del lockdown, il 14 marzo. Ad annunciarlo è stato il cardinale arcivescovo di Barcellona e presidente della Conferenza episcopale spagnola (Cee), Juan José Omella, durante l'omelia della funzione a porte chiuse celebrata domenica nella cattedrale di Barcellona. Il cardinale ha spiegato che molti fedeli chiedono di sapere quando potranno «partecipare di persona all'Eucarestia. Speriamo presto. È il vostro e mio desiderio», ha detto Omella, confermando di aver presentato una richiesta formale in tal senso. «Dobbiamo essere pazienti, pregare per le nostre autorità e collaborare per evitare nuovi contagi, soprattutto delle persone più a rischio». Nelle ultime settimane le chiese sono rimaste aperte e i sacerdoti hanno celebrato liturgie a porte chiuse, trasmesse sulle reti sociali.

(Paola Del Vecchio - Madrid)



Il distanziamento di sicurezza durante la Messa nella Chiesa della Trinità a Lipsia, in Germania / Siciliani

BERLINO

L'intervento di Schäuble: bilanciare salute e diritti

«In questa crisi non dobbiamo subordinare tutto alla salvaguardia della vita umana». Così il noto politico cristiano-democratico, Wolfgang Schäuble, presidente del Bundestag, nonché ministro delle Finanze dell'esecutivo federale per due legislature consecutive dal 2009 al 2017, ha portato la discussione sulle misure restrittive anti-coronavirus su un livello differente, non solo politico ma anche puramente etico. Schäuble, 77 anni, cattolico, appartiene al gruppo di persone più a rischio, ma la sua paura è limitata. «Tutti lasciamo questo mondo prima o poi», ha sottolineato in un'intervista al *Tagesspiegel*, ricordando che «se c'è un valore assoluto ancorato nella nostra Costituzione, è la dignità delle persone, che è intoccabile. Ma questo non esclude che dobbiamo morire». La frase «la dignità delle persone è intoccabile» apre l'articolo 1 della Grundgesetz, la Costituzione. La conseguenza, secondo Schäuble, è che «lo Stato deve assicurare a tutti le migliori cure sanitarie possibili, ma purtroppo le persone continueranno a morire a causa del Covid-19». (V.Sav.)



Boris Johnson / Reuters

Il premier è tornato al lavoro dopo aver rischiato di morire per il coronavirus: «Una nuova ondata sarebbe un disastro». Ma gli imprenditori premono per riaprire

LA CRISI IN GRAN BRETAGNA

Il nuovo corso di Bojo «La serrata continua»

ANGELA NAPOLETANO

Dopo tre settimane di assenza, il ritorno a Downing Street del premier Boris Johnson, che per il coronavirus ha rischiato di morire, è avvenuto, ieri, nel giorno in cui il Regno Unito ha registrato il minor numero di decessi in ospedale dal 30 marzo: 360 dei 21.092 totali. Il Covid-19 «è un aggressore inatteso e invisibile nel suo assalto fisico, come posso dirvi per esperienza personale», ha detto nel suo primo discorso dopo il ricovero d'urgenza, i tre giorni di terapia intensiva e la convalescenza. Ma, assicura, abbiamo «iniziato a metterlo al tappeto». Ciò non significa, tuttavia, che sia arrivato il momento di allentare il lockdown. Il premier invoca prudenza e pazienza perché, dice, «un secondo picco sarebbe un disastro». Con il suo solito piglio deciso, Bojo avverte che il passaggio alla «nuova normalità» avverrà quando verranno soddisfatte cinque condizioni: calo dei morti e dei contagi, rodaggio di un efficace si-

stema per i test, messa in sicurezza del servizio sanitario ed esclusione categorica del rischio di una nuova ondata. Traguardo, insomma, ancora lontano. Secondo Neil Ferguson, noto epidemiologo dell'Imperial College, tra gli esperti consultati dal governo per gestire l'emergenza, qualsiasi allentamento delle misure di contenimento, come potrebbe essere un piano esclusivo per le categorie più a rischio, potrebbe costare fino a 100mila decessi entro l'anno. A destare preoccupazione, inoltre, è il diffondersi (per adesso non preoccupante) tra i bimbi di una grave sindrome, finora sconosciuta e riconducibile al coronavirus, segnalata dall'*Health Service Journal*. Per Bojo si annunciano giornate difficili. Lo sforzo di proteggere la salute dei cittadini, che intende condividere il più possibile persino con l'opposizione laburista, si scontra contro la pressione dell'imprenditoria, sostenuta da una frangia di deputati conservatori, a riaprire il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME IN OLANDA: LO SFRUTTAMENTO E I RISCHI PER GLI UMANI E PER GLI ANIMALI

Visoni positivi al Covid in due allevamenti nel focolaio

MARIA CRISTINA GIONGO

Eindhoven (Nord Brabant, Olanda).

Il ministro olandese dell'Agricoltura Carla Schouten ha inviato una lettera ufficiale al presidente della Camera bassa del Parlamento, insieme al ministro della sanità H. de Jonge, per denunciare che in due allevamenti di visoni alcuni animali sono morti per infezione da Covid-19. La verifica sugli animali è stata avviata dopo che alcuni lavoratori - non sottoposti al tampone - avevano manifestato sintomi riferibili al coronavirus. Il primo allevamento si trova a Milheeze, con 13.000 animali, l'altro a Beek en Donk (7.500 visoni adulti). Entrambi si

trovano nella regione Nord-Brabant, dove è scoppiato e resiste il focolaio dell'epidemia. Pare che proprio i visoni, i furetteri, a volte i gatti, siano particolarmente recettivi ai Sars-Cov-2. I visoni, a causa delle condizioni di sovraffollamento e della mancanza di igiene delle gabbie possono diventare veicolo di infezione. In natura possono vivere sino a 11 anni, ma negli allevamenti vengono uccisi quando sono cuccioli di 7-8 mesi. Mesi trascorsi in condizioni vergognose. «Avevo già informato il Parlamento il 22 aprile -

I ministri chiedono un'indagine sulle modalità della trasmissione del virus. Blindata l'area

scrive il ministro Schouten -. Ora, presidente, dobbiamo compiere celeri ed approfondite ricerche per scoprire se il contagio potrebbe diffondersi. È soprattutto importante acquisire la certezza del passaggio del virus dall'uomo all'animale, escludendo l'eventualità di contagio dall'animale all'uomo; per la tutela della salute pubblica e delle stesse bestie». Il ministro ha anche ricordato che in base alla legge è obbligatorio diffondere l'avviso ai proprietari di altri allevamenti simili, ai veterinari, ai laboratori di sperimentazione

sugli animali. Da ora è proibito il trasporto. Le due zone sono state recintate; si può passeggiare e andare in bicicletta solo a una distanza di 400 metri». Nel 2012 una legge aveva proibito di allevare crudelmente e uccidere milioni di animali per farne capi di abbigliamento. Gli allevatori avevano inoltrato e perso un ricorso nel 2016, ottenendo però una proroga di mantenimento di quelli esistenti sino al 2024 (per evitare un danno economico). Ancora una volta l'ambiente si ribella all'uomo che sfrutta e maltratta gli animali. Proprio come è successo a Wuhan, da dove è partita questa terribile pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVIZZERA IN CODA DAL BARBIERE



Prove di ritorno alla normalità

La Svizzera riparte dopo sei settimane di stop. Hanno riaperto studi medici, centri estetici, parrucchieri e negozi di fai-da-te. Con lunghe code dappertutto (nella foto Epa, un barbiere a Losanna in azione con tutte le precauzioni).

LA RIPRESA

In Germania il via libera è atteso per giovedì
In Francia si riprende l'11 maggio mentre negli Usa sono i singoli vescovi a decidere
In Spagna, pastori e governo lavorano insieme



Notre Dame

Notre-Dame Parigi riapre il cantiere (ripensato)

Nonostante la pandemia da coronavirus, le autorità francesi ripetono che sarà rispettata la promessa di una riapertura della Cattedrale di Notre-Dame entro il 2024, ovvero 5 anni dopo il tragico rogo del 15 aprile 2019. In questo spirito, dopo un mese e mezzo di pausa, il cantiere ha ripreso ieri, anche se ci vorrà del tempo prima di tornare a pieno regime. In giornata, una squadra d'architetti ha fatto un sopralluogo in vista del ritorno di operai e maestranze la settimana prossima. Monsignor Patrick Chauvet, il rettore di Notre-Dame, ha assicurato che «sapere che il cantiere riprenderà rappresenta una bella speranza». Ma la pandemia costringerà a rivedere lo svolgimento e gli equipaggiamenti dei lavori: «Occorrerà ripensare le docce, il che vuol dire che le allargheremo. Dovremo anche rivedere gli spogliatoi e il modo in cui gli operai pranzeranno, poiché qui attorno tutto è chiuso», ha aggiunto il rettore. Dei circa 170 operai impegnati abitualmente ogni giorno nel cantiere, una cinquantina dovrebbero rimettersi all'opera a partire dal 4 maggio, in modo da completare i lavori di decontaminazione del piombo che erano stati sospesi. Fra le altre priorità previste, figura pure il delicato smantellamento delle impalcature in ferro che sormontano ancora la Cattedrale, così come il trasloco del grande organo storico, in modo che possa essere ripulito e riparato. (D.Z.)